

GILGAMESH E L'IMMORTALITÀ'

Lettura di UGO PAGLIAI

GIOVANNI PETTINATO

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, ROMA

“L’AFFANNO DEL DOVER MORIRE, LA TERRIBILITÀ DEL NON ESSERE PIÙ, LA ILLOGICA PRESENZA DEL NULLA ALLA FINE, LA TRISTEZZA SENZA CONFORTO DELLA VITA NEL MONDO DI SOTTO, SI SCONTRANO CON L’ANSIETÀ DEL VIVERE, LA SPERANZA DELLA GIOIA, LA PIENEZZA DELL’ESSERE, CON TUTTO CIÒ CHE È VITA E TEME IL SUO CONTRARIO. LA CONTRADDIZIONE ESISTENZIALE È LO SCONTRO TRA IL DESTINO DI MORTE E IL DESIDERIO DI IMMORTALITÀ DI OGNI UOMO: QUELLA CONTRADDIZIONE CHE SI INCARNA IN GILGAMESH, L’EROE ASSOLUTO DELLA POESIA MESOPOTAMICA”.

QUESTA AFFERMAZIONE QUANTO MAI VERITIERA, TRATTA DAL LIBRO DI SALVATORE LO BUE¹, HA COLTO APPIENO IL SIGNIFICATO DELLA LETTERATURA DEI PRIMI DUE POPOLI DELL’UMANITÀ CHE SI SONO CIMENTATI CON LA SCRITTURA, L’EGITTO E LA MESOPOTAMIA.

L’AVER SCELTO POI LA FIGURA DI GILGAMESH A MODELLO DI TUTTA LA POESIA DELL’ANTICHITÀ PRECLASSICA FOCALIZZA LA TERRA MESOPOTAMICA COME IL CENTRO NATURALE, DOVE LA STESSA POESIA È NATA E SI È SVILUPPATA. GILGAMESH È INFATTI IL PERSONAGGIO LEGGENDARIO, RE DI URUK, LA CITTÀ SEDE DELLA PRIMA URBANIZZAZIONE, DEL PRIMO STATO E CULLA DELLA PRIMA SCRITTURA DELL’UMANITÀ, ATTORNO AL QUALE GIÀ IN PERIODO SUMERICO, MA ANCHE IN SEGUITO, QUANDO LA MESOPOTAMIA FU INSEDIATA DA POPOLAZIONI SEMITICHE, SI CONTINUÒ A FAVOLEGGIARE, DANDO PERSINO ORIGINE A QUELLA CHE NEL MIO ULTIMO LIBRO HO DEFINITO “*LA PRIMA EPICA MONDIALE*”².

INVITATO ORA AD ANCONA, DAL COLLEGA ED AMICO DR. G.A. POSSEDONI, A PRESENTARE LA FIGURA DI GILGAMESH COSÌ COME ESSA EMERGE DALLA LETTERATURA MESOPOTAMICA NEL CICLO DI LETTURE CONVERSAZIONI “OLTRE QUESTO MONDO - LUCE SULL’ALDILÀ”, HO RITENUTO UTILE ENUCLEARE PROPRIO IL PROBLEMA DELLA MORTE, CHE GILGAMESH VISSE IN PRIMA PERSONA, AFFRONTANDOLO CON TUTTE LE ARMI A SUA DISPOSIZIONE E CONCLUDENDOLO CON IL FALLIMENTO PIÙ CLAMOROSO, QUASI INDEGNO DELL’EROE.

COME VEDREMO SUBITO, LE TRADIZIONI ATTORNO A GILGAMESH SONO MOLTEPLICI: ABBIAMO RACCONTI SIA SUMERICI SIA ASSIRO-BABILONESI, E IL RE DI URUK, PUR AFFRONTANDO IL PROBLEMA CON LA MEDESIMA ANSIA E VIGORE, RISOLVE IN MANIERA DIVERSA, A SECONDA DELLE TRADIZIONI, LA PROBLEMATICA CHE L’AVEVA ASSILLATO. PER I SUMERI GILGAMESH, COSÌ COME PER GLI ASSIRI-BABILONESI, ERA UN ESSERE SUPERIORE E NON UN SEMPLICE UOMO, EGLI ERA INFATTI CIRCONDATO DALL’AURA DIVINA, ESSENDO

¹ “*La storia della Poesia. I: I Fiumi delle origini. Il divenire della poesia in Egitto e Mesopotamia*” Adelphi 2001, p. 68.

² *Gilgamesh. La prima epica mondiale*, Milano 2003.

APPUNTO FIGLIO DI UNA DEA, PER CUI “PER DUE TERZI ERA DIO E SOLO PER UN TERZO UOMO”.

DA QUI LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE DAI CREATORI DEI SUOI RACCONTI E LE SOLUZIONI DIVERSE ESCOGITATE DAGLI ANTICHI SCRIBI: SE EGLI ERA INFATTI DIO, COME POTEVA ESSERE CONDANNATO AL DESTINO ASSEGNATO ALL'INTERA UMANITÀ? SINLEQUIUNNINI, L'AUTORE DELL'EPOPEA CLASSICA, CERTO NON RISOLVE IL PROBLEMA, O MEGLIO SEMBRA EVITARE L'OVVIA CONCLUSIONE, QUANDO PRESENTA IL NOSTRO EROE, ALLA FINE DELLA SUA OPERA, COME LA FIGURA SAGGIA PER ECCELLENZA. I SUMERI INVECE VANNO A FONDO NELLA LORO ANALISI E PRESENTANO UNA SOLUZIONE CHE PER QUANTO SCONVOLGENTE, È SENZ'ALTRO LA PIÙ LOGICA E CONSEGUENTE: QUESTA CI VIENE OFFERTA DALLA NUOVA VERSIONE DELLA “MORTE DI GILGAMESH”³, SCOPERTA E PUBBLICATA RECENTEMENTE: GILGAMESH NON POTEVA DI PER SE MORIRE, E PER QUESTO LO SCRIBA TROVA LA SOLUZIONE AL DILEMMA, FACENDO SCEGLIERE ALLO STESSO EROE LA MANIERA DI FINIRE I SUOI GIORNI DI 'ESSERE UMANO', CIOÈ IL SUICIDIO!

MA SEGUIAMO LE TAPPE DI UN PERCORSO CHE SARÀ LUNGO E CHE PRESENTA ALLE VOLTE DEI RISVOLTI INASPETTATI, MA PUR SEMPRE RIVELATORI DI UN PENSIERO PROFONDO, CHE NON PUÒ NON SBALORDIRCI.

A TUTT'OGGI CI SONO NOTI BEN SETTE POEMI SUMERICI ED UN'OPERA, “L'EPOPEA CLASSICA”, IN LINGUA BABILONESE CHE HANNO COME EROE IL RE DI URUK SUMERICO. IL TEMA PREVALENTE DI TALI OPERE È APPUNTO QUELLO DELLA CONDIZIONE UMANA CON TUTTI I SUOI DIFETTI E LE SUE LIMITAZIONI IMPOSTE DAL MONDO DIVINO. GILGAMESH È SÌ UN ESSERE PARTICOLARE: EGLI È PER DUE TERZI DIO ED UN TERZO UOMO! APPUNTO PER QUESTO EGLI PUÒ AFFRONTARE IL TEMA DELLA MORTE E COMPIERE QUELL'ESTREMO TENTATIVO DI SUPERARE IL MOMENTO DEL TRAPASSO. GILGAMESH, COME APPRENDIAMO DA TUTTA LA TRADIZIONE MESOPOTAMICA, FALLISCE IN QUESTA OPERAZIONE, MA IL SUO FALLIMENTO, PUR ESSENDO TRAUMATICO, NON PUÒ LASCIARE L'AMARO IN BOCCA, PERCHÉ L'ESPERIENZA ACCUMULATA DAL NOSTRO EROE È FONTE DI QUELLA SAGGEZZA, ALLA QUALE DEVE TENDERE OGNI UOMO.

1. LA MORTE NEI POEMI SUMERICI:

SOPRATTUTTO IN TRE POEMI L'ARGOMENTO DELLA MORTE È TRATTEGGIATO IN MANIERA ESEMPLARE: IN “GILGAMESH E ÆUWAWA”, IN “GILGAMESH, ENKIDU E GLI INFERI” ED INFINE NEL POEMETTO “LA MORTE DI GILGAMESH”. TUTTE E TRE LE COMPOSIZIONI AFFRONTANO IL PROBLEMA DELLA MORTE SOTTO OGNI ASPETTO E LE RISPOSTE SONO SEMPRE UNIVOCHE. PROPRIO ALL'INIZIO DEL POEMA “GILGAMESH E ÆUWAWA” LO STESSO EROE SI RIVOLGE AL DIO SOLE, ESPONENDO IL PROBLEMA CHE LO AFFLIGGE, E CIOÈ LA PENA CHE EGLI PROVA VEDENDO I SUOI CONCITTADINI MORIRE:

³ A. Cavigneaux - F.N.H. Al-Rawi, Gilgamesh et la mort. Textes de Tell Haddad VI, Groningen 2000.

"O UTU, IO TI VOGLIO PARLARE, PRESTA ASCOLTO ALLE MIE PAROLE;
IO MI VOGLIO RIVOLGERE A TE, PRESTAMI ATTENZIONE.

NELLA MIA CITTÀ SI MUORE, IL CUORE È OPPRESSO;
I MIEI CITTADINI MUOIONO, IL CUORE È PROSTRATO;

IO SONO SALITO SULLE MURA DELLA MIA CITTÀ
E HO VISTO I CADAVERI TRASPORTATI DALLE ACQUE DEL FIUME;
ED IO, PURE IO SARÒ COSÌ? CERTO PURE IO!

L'UOMO, PER QUANTO ALTO EGLI SIA, NON PUÒ RAGGIUNGERE IL CIELO,
L'UOMO, PER QUANTO GRASSO EGLI SIA, NON PUÒ COPRIRE IL PAESE;

NESSUN UOMO L'HA (FINORA) AVUTA VINTA SULL'ECCELSO 'MATTONE DELLA VITA'
IO VOGLIO ENTRARE NELLA MONTAGNA, VOGLIO PORRE COLÀ IL MIO NOME;

NEL LUOGO DOVE CI SONO GIÀ STELI, VOGLIO PORRE IL MIO NOME;
NEL LUOGO DOVE NON CI SONO STELI, VOGLIO PORRE IL NOME DEGLI DEI⁴.

IL NOSTRO EROE SOFFRE SÌ PER GLI ALTRI, MA ANCHE PER SE STESSO: DA QUI LA DECISIONE DI AFFRONTARE IL PERIGLIOSO VIAGGIO VERSO LA 'MONTAGNA DELLA VITA', PER CARPIRNE IL SEGRETO. FORSE COSCIENTE DI NON POTER OTTENERE L'IMPOSSIBILE, GILGAMESH ESPONE IL SUO PIANO AL DIO, QUELLO CIOÈ DI ASSICURARSI LA VITA NON FISICA, MA MORALE, RAGGIUNGENDO IL TRAGUARDO MINIMO DELLA FAMA E DELLA GLORIA, PER CUI AVREBBE CONTINUATO A VIVERE NEL RICORDO DEGLI ALTRI.

QUANTO GILGAMESH FOSSE PREOCCUPATO DELLA MORTE LO SI EVINCE IN MANIERA NETTISSIMA DALL'ALTRO POEMA "GILGAMESH, ENKIDU E GLI INFERI", DOVE SI HA UNA DESCRIZIONE DELLE CONDIZIONI DI VITA NELL'ALDILÀ.

OVVIAMENTE SAREBBE TROPPO CITARE TUTTO IL TESTO, PER QUESTO RESTRINGO LA CITAZIONE AD ALCUNE RIGHE SOLTANTO, DALLE QUALI SI COMPRENDE LA NEGATIVITÀ DELLA 'VITA' DOPO LA MORTE.

ENKIDU, IL SERVO ED AMICO DI GILGAMESH, SI ERA RECATO AGLI INFERI PER RIPORTARE I DUE OGGETTI DEL RE ANDATI SMARRITI, E PER UNA FATALITÀ VIENE PRESO PRIGIONIERO IN QUEL POSTO. QUANDO EGLI PUÒ MOMENTANEAMENTE RITORNARE SULLA TERRA, ECCO COME DESCRIVE LA SITUAZIONE NELL'ALDILÀ:

ESSI CONVERSARONO SOSPIRANDO:

"HAI VISTO GLI ORDINAMENTI DEGLI INFERI?"

⁴ G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, Milano 1992, p. 313.

HA DATO A TE IL POTERE DI CONDURRE ASSALTI DA CUI NESSUNO PUÒ SFUGGIRE!
NON UMILIARE IL SERVO CHE TI È FEDELE;
DAVANTI AD UTU SII UMILE!"⁶

IL DIO ENLIL, PUR RIBADENDO CHE ANCHE IL NOSTRO EROE È DESTINATO A MORIRE, ADDOLCISCE LA PILLOLA, SOTTOLINEANDOGLI CHE GLI DEI SONO STATI GENEROSI CON LUI NEL CONCEDERE UN PRIMATO DAVVERO RARO, QUELLO DI PRIMEGGIARE SUGLI ALTRI.

2. LA MORTE NELL'EPOPEA CLASSICA:

LEGGENDO L'EPOPEA DI SINLEQUIUNNINI E RIPERCORRENDO TUTTE LE PERIPEZIE DEL NOSTRO EROE NON SI PUÒ NON TENERE CONTO, INNANZITUTTO, DEL PROLOGO: NELLE PRIME 8 RIGHE, IN TONO MARTELLANTE, IL COMPOSITORE PONE L'EQUAZIONE *CONOSCENZA* = *SAGGEZZA*. PER LUI LE AVVENTURE DI GILGAMESH COSTITUISCONO DELLE TAPPE IMPORTANTI E NECESSARIE PER GIUNGERE AL FINALE DA LUI GIUSTAMENTE INDIVIDUATO NELLA SAGGEZZA DEL SUO EROE.

E' QUESTA LA CHIAVE DI LETTURA CHE LO STESSO COMPOSITORE CI CONSIGLIA; VEDERE ALTRE MOTIVAZIONI O TEMI VUOL DIRE, COME SOTTOLINEA G. BUCCELLATI, CONSIDERARE LE TAPPE E I MODI DI AVVICINAMENTO A QUESTO IDEALE COME FINI A SE STESSI, PER QUESTO SONO DELL'IDEA CHE LA VERA LETTURA DEL POEMA NON POSSA PRESCINDERE DALLE MOTIVAZIONI INTRINSECHE CHE NE DÀ IL SUO AUTORE. CHE EGLI POI MENZIONI LA RICERCA AFFANNOSSA DELLA VITA ETERNA (TAV I 39) COME PARTE INTEGRANTE DELL'ITINERARIO SPIRITUALE DEL NOSTRO EROE E CHE GILGAMESH, PER RAGGIUNGERE LA SAGGEZZA ABBAIA SPERIMENTATO OGNI POSSIBILE SOFFERENZA, NON FA ALTRO CHE CONFERMARE L'ESATTEZZA DELLA LETTURA IN CHIAVE SAPIENZIALE DELLA SUA COMPOSIZIONE.

TUTTI GLI STUDIOSI SONO D'ACCORDO CHE L'EPOPEA VADA SUDDIVISA IN DUE PARTI: LA PRIMA, DOVE VENGONO RACCONTATE LE MIRABOLANTI AVVENTURE DEI DUE EROI CON LE LORO GESTA EPICHE DELL'UCCISIONE DEL MOSTRO ÆUWAWA E DEL TORO CELESTE, E LA SECONDA, A COMINCIARE DALLA VII TAVOLA, DOVE GILGAMESH L'EROE PER DUE TERZI DIO E PER UN TERZO UOMO, È COSTRETTO A CONFRONTARSI CON L'ETERNO PROBLEMA UMANO DELLA MORTE.

GILGAMESH TENTA DI SUPERARE LA MORTE, SPERA CHE UNA RISPOSTA DEFINITIVA GLI POSSA VENIR FORNITA DALL'EROE DEL DILUVIO, MA COME APPRENDIAMO DA TUTTA LA XI TAVOLA, ANCHE L'ESSERE SEMIDIVINO FALLISCE, ED È FORSE IN QUESTO FALLIMENTO CHE SINLEQUIUNNINI VEDE LA CONCLUSIONE LOGICA DELLA SUA COMPOSIZIONE. CI SI POTREBBE CERTO SORPRENDERE CHE EGLI, PROPRIO ALL'INIZIO DELLA SUA EPOPEA, ELOGI LA

⁶ Ibidem, p. 344.

SAGGEZZA DI GILGAMESH, MA PROPRIO CIÒ VUOL DIRE CHE PER LUI IL FALLIMENTO DA NOI INDIVIDUATO NON È TALE.

IL TRATTEGGIO DELLA FIGURA DI GILGAMESH, PRESENTE IN TUTTA L'EPOPEA, NON POTEVA CONSENTIRE UNA FINE COSÌ MISEREVOLE: IL RE DI URUK, OLTRE AD ESSERE PER DUE TERZI DIO, È UN VERO SOVRANO, ANZI, SENZA TEMA DI VENIRE TACCIATI DI ESAGERAZIONE, IL PROTOTIPO DEL VERO SOVRANO.

SE È ESATTA POI L'INTERPRETAZIONE DA ME PROSPETTATA SULLA PRESUNTA "PIANTA DELLA VITA"⁷, GILGAMESH PROPRIO NEL MOMENTO DEL SUO 'FALLIMENTO' SI DIMOSTRA VERO SOVRANO.

MA SEGUIAMO LE FASI PIÙ SALIENTI DELLA SUA RICERCA AFFANNOSA DELLA VITA ETERNA. IL MOMENTO CHE SEGNA LA CESURA TRA LA PRIMA E LA SECONDA PARTE DELL'EPOPEA È COSTITUITO APPUNTO DALLA MORTE DELL'AMICO ENKIDU. NON È CON CIÒ DETTO CHE NELLE PRIME 6 TAVOLE, NON SIA PRESENTE IL TEMA DELLA MORTE, SOLO CHE LÀ VIENE RISOLTO ALLA MANIERA CHE POTREMMO CHIAMARE ANTICA, IDENTIFICANDOLA CON LA CONCEZIONE SUMERICA, IN BASE ALLA QUALE ALLA MORTE SI POTEVA OVVIARE SOLO CON LA FAMA. CIÒ È DIMOSTRATO AMPIAMENTE DALL'EPOPEA PALEO-BABILONESE, MA, ESSENDO LE PARTI RILEVANTI DELL'EPOPEA CLASSICA MOLTO LACUNOSE, NON ME LA SENTO DI DARE PER CERTA QUESTA CONCLUSIONE ANCHE NELLA ELABORAZIONE DI SINLEQIUNNINI.

LA CENTRALITÀ DELLA MORTE E DELLA CONSEGUENTE SORTE DELL'UOMO NELL'ALDILÀ GIÀ VIENE ADOMBRATA NEL SOGNO DI ENKIDU RACCONTATO NELLA VII TAVOLA ALLE RIGHE 161 SGG.: SOPRATTUTTO LA DESCRIZIONE DEGLI INFERI CI FA CAPIRE QUANTO FOSSE SENTITO IL PROBLEMA DELLA VITA E DELLA MORTE ANCHE DAL COMPOSITORE DELL'EPOPEA.

LA CRUDEZZA PERÒ DI QUELLO CHE LA MORTE SIGNIFICA, SI PUÒ AMPIAMENTE SEGUIRE DALLA IX TAVOLA IN POI, QUANDO GILGAMESH PONE A SE STESSO LA DOMANDA SULLA SUA SORTE ULTIMA, REALIZZANDO CHE LA FINE DI ENKIDU NON PUÒ ESSERE DISSIMILE DALLA SUA: LE SUE PAROLE "NON SARÒ FORSE, QUANDO IO MORIRÒ, COME ENKIDU?", ED ANCORA "LA PAURA DELLA MORTE MI SOPRAFFECE ED ORA IO VAGO PER LA STEPPA" TRADISCONO APPIENO IL PROFONDO SCONFORTO E LA TETRA AMAREZZA DEL RE DI URUK PER LA SORTE INCOMBENTE.

LE PAROLE RIPETUTE DA GILGAMESH, DAPPRIMA A SIDURI, POI AD URSHANABI E QUINDI AD UTNAPISHTIM, NON POSSONO NON ESSERE CONSIDERATE IL FILO CONDUTTORE DELLA SECONDA PARTE DELL'EPOPEA:

L'AMICO MIO CHE IO AMO SOPRA OGNI COSA, CHE HA CONDIVISO CON ME OGNI SORTA
DI AVVENTURA,
ENKIDU, CHE IO AMO SOPRA OGNI COSA, CHE HA CONDIVISO CON ME OGNI SORTA
DI AVVENTURA,
HA SEGUITO IL DESTINO DELL'UMANITÀ.

⁷ G. Pettinato, Gilgamesh e 'la pianta della vita', Studi Orientali e Linguistici V (1994-95), pp. 11-41.

PER 6 GIORNI E 7 NOTTI IO HO PIANTO SU DI LUI,
NÉ HO PERMESSO CHE FOSSE SEPPELLITO,
FINO A CHE UN VERME NON È USCITO FUORI DALLE SUE NARICI.

IO HO AVUTO PAURA DELLA MORTE, HO COMINCIATO A TREMARE E HO VAGATO NELLA
STEPPA.

LA SORTE DEL MIO AMICO PESA SU DI ME:

PER SENTIERI LONTANI HO VAGATO NELLA STEPPA.
COME POSSO IO SILENZIOSO, COME POSSO ESSERE IO CALMO?

L'AMICO MIO CHE AMO È DIVENTATO ARGILLA;
ENKIDU, L'AMICO MIO CHE AMO È DIVENTATI ARGILLA,

ED IO NON SONO COME LUI? NON DOVRÒ GIACERE PURE IO
E NON ALZARMI MAI PIÙ PER SEMPRE?⁸

NELL'EPOPEA CLASSICA, LA TAVERNIERA SIDURI NON OFFRE UNA RISPOSTA ALL'ASSILLANTE PROBLEMA DI GILGAMESH, COSA CHE INVECE SI VERIFICA NELL'EPOPEA PALEO-BABILONESE. LÀ LA DIVINA SIDURI, COME VEDREMO IN SEGUITO, INVITA GILGAMESH AL PIÙ SANO EDONISMO, A GODERE CIOÈ DELLE GIOIE TERRENE A COMINCIARE DA QUELLE CHE UNA FAMIGLIA OFFRE, PERCHÉ GLI DEI, QUANDO HANNO CREATO L'UOMO, HANNO STABILITO PER LUI LA MORTE. QUI INVECE SINLEQUIUNNINI NON PUÒ METTERE IN BOCCA QUESTE PAROLE ALLA TAVERNIERA, IN QUANTO PER LUI LA MORTE, COME SI VEDRÀ SUBITO, È UNA CONSEGUENZA DEL DILUVIO, È QUESTA FORSE UNA DELLE INNOVAZIONI PIÙ RILEVANTI DELL'EPOPEA CLASSICA.

NEANCHE URSHANABI RISOLVE IL PROBLEMA DEL NOSTRO EROE, TUTTO IL PESO DELLA RISPOSTA È AFFIDATO INVECE AD UTANAPISHTIM, IL QUALE NON RINUNZIA AL SUO DIFFICILE COMPITO. PER BEN TRE VOLTE L'EROE DEL DILUVIO IN MANIERA STRINGENTE RICORDA A GILGAMESH, L'INELUTTABILITÀ DELLA MORTE. DAPPRIMA VELATAMENTE, MA POI BRUTALMENTE.

FORSE, PER COMPRENDERE MEGLIO L'ITER MENTALE DELLO SCRIBA ANTICO, DOBBIAMO SEGUIRE PROPRIO QUESTE TRE RISPOSTE:

LA PRIMA VIENE SUBITO DOPO CHE GILGAMESH HA ESPOSTO ALL'EROE DEL DILUVIO LA SUA PROFONDA AMAREZZA PER LA MORTE DELL'AMICO ED HA SPIEGATO TUTTE LE SUE PEREGRINAZIONI, RIDUCENDOSI IN MISERIA COME UN VAGABONDO. E PROPRIO CONTRO LA TRASANDATEZZA DEL SUO ASPETTO FISICO CHE LO RENDE INDEGNO DI UN RE, COSA

⁸ G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, pp. 203-204 (Siduri); pp. 207-208 (Urshanabi); pp. 211-212 (Utanapishtim).

QUESTA CONDANNATA ANCHE ALLA XI TAVOLA DOPO IL FALLIMENTO DELLA PROVA DEL SONNO, UTANAPISHTIM PRENDE POSIZIONE:

UTANAPISHTIM PARLÒ A LUI, A GILGAMESH:

“PERCHÉ, O GILGAMESH, VUOI PROLUNGARE IL TUO DOLORE?

TU, CHE GLI DEI HANNO CREATO CON LA CARNE DI DEI E DI UOMINI;
TU, CHE GLI DEI HANNO FATTO SIMILE A TUO PADRE E A TUA MADRE,

PROPRIO TU, GILGAMESH, TI SEI RIDOTTO COME UN 'VAGABONDO'!
EPPURE, PER TE UN TRONO È STATO DECISO NELL'ASSEMBLEA DEGLI DEI,

MENTRE PER IL VAGABONDO FECCIA È STATA DESTINATA INVECE DI AMBROSIA;
I RIFIUTI E LA SPAZZATURA SONO PER LUI COME NETTARE,

EGLI È VESTITO DI STRACCI, ...
COME UNA CINTURA VIENE BUTTATO VIA;

POICHÉ EGLI NON HA SENNO NÉ SAGGEZZA,
EGLI NON POSSIEDE INTENDIMENTO, .

..”.

GILGAMESH, ALLORA, ALZÒ I SUOI OCCHI E DISSE:

“CHI, (SE NON) IL LORO SIGNORE PUÒ RIEMPIRLI DI ...?”⁹

L'EROE DEL DILUVIO, IN QUESTA PRIMA RISPOSTA, SPIEGA A GILGAMESH LA SUA NATURA PARTICOLARE CHE LO DIFFERENZIA DAL VAGABONDO. IL RE DI URUK, NON SOLO PERCHÉ FATTO DI CARNE DI DEI E DI UOMINI, NON SOLO PERCHÉ SIMILE A SUO PADRE E A SUA MADRE, PROPRIO IN QUANTO SOVRANO HA QUASI UNA NATURA PARTICOLARE. SECONDO LO SCRIBA SINLEQIUNNINI QUINDI, UNO DEGLI INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DELLA SUA OPERA, CONSISTE NELLA DIFFERENZA TRA GLI UOMINI COMUNI ED IL SOVRANO.

PURTROPPO PERÒ LA RISPOSTA DI GILGAMESH È MOLTO LACUNOSA, SICCHÉ NON SAPPIAMO ESATTAMENTE COSA EGLI ABBIA REPLICATO. QUANDO, INFATTI, IL DISCORSO RIPRENDE È NUOVAMENTE UTANAPISHTIM A PARLARE E QUESTA VOLTA ALLA DOMANDA PRINCIPALE DI GILGAMESH SUL PERCHÉ DELLA MORTE, L'EROE DEL DILUVIO NON LASCIA ADITO A QUALSIASI DUBBIO:

PERCHÉ TI SEI AGITATO TANTO? CHE COSA HAI OTTENUTO?
TI SEI INDEBOLITO CON TUTTI I TUOI AFFANNI;

⁹ Ibidem, pp. 212-213.

HAI RIEMPITO IL TUO CUORE SOLTANTO DI ANGOSCIA.
HAI AVVICINATO SOLTANTO IL GIORNO LONTANO DELLA VERITÀ.

L'UMANITÀ È RECISA COME CANNE IN UN CANNETO.
SIA IL GIOVANE NOBILE, COME LA GIOVANE NOBILE
SONO PREDÀ DELLA MORTE.

EPPURE NESSUNO VEDE LA MORTE,
NESSUNO VEDE LA FACCIA DELLA MORTE,

NESSUNO SENTE LA VOCE DELLA MORTE.
LA MORTE MALEFICA RECIDE L'UMANITÀ.

NOI POSSIAMO COSTRUIRE UNA CASA,
POSSIAMO COSTRUIRE UN NIDO,

I FRATELLI POSSONO DIVIDERSI L'EREDITÀ.
VI PUÒ ESSERE GUERRA NEL PAESE,

POSSONO I FIUMI INGROSSARSI E PORTARE INONDAZIONE:
(IL TUTTO ASSOMIGLIA AL)LE LIBELLULE (CHE) SORVOLANO IL FIUME -

IL LORO SGUARDO SI RIVOLGE AL SOLE,
E SUBITO NON C'È PIÙ NULLA -.

IL PRIGIONIERO E IL MORTO COME SI ASSOMIGLIANO L'UN L'ALTRO!
NESSUNO PUÒ DISEGNARE LA SAGOMA DELLA MORTE;

“L'UOMO PRIMORDIALE” È UN UOMO PRIGIONIERO.

DOPO AVERMI BENEDETTO,
GLI ANUNNAKI, I GRANDI DEI, SEDETERO A CONGRESSO;

MAMMITUM, COLEI CHE CREA I DESTINI, HA DECRETATO
ASSIEME A LORO IL DESTINO:
ESSI HANNO STABILITO MORTE E VITA;

I GIORNI DELLA MORTE ESSI NON HANNO CONTATO A DIFFERENZA DI QUELLI DELLA VITA”¹⁰

¹⁰ Ibidem, pp. 213-214.

DALLA RISPOSTA DELL'EROE APPRENDIAMO, SENZ'ALTRO COME UNA NOVITÀ ASSOLUTA DELLE CONCEZIONI MESOPOTAMICHE, CHE LA MORTE, COME SI ACCENNAVA PIÙ SU, È STATA DECISA PER L'UMANITÀ DOPO LA CATASTROFE DEL DILUVIO. NOI CERTO NON POSSIAMO APPROFONDIRE IN QUESTA SEDE TUTTE LE IMPLICAZIONI DEL DISCORSO DI UTANAPISHTIM NÉ SAREMMO SINCERI SE DICESSIMO DI CAPIRE TUTTO QUELLO CHE EGLI DICE: SOPRATTUTTO CI SFUGGE L'ACCOSTAMENTO TRA IL MORTO E IL PRIGIONIERO E LA LORO SOMIGLIANZA. NON PER NULLA QUALCHE TRADUTTORE HA VOLUTO CORREGGERE IL TESTO E HA FATTO DEL "PRIGIONIERO" UN "DORMIENTE"¹¹.

IN QUESTE DUE PRIME RISPOSTE L'EROE DEL DILUVIO OFFRE COME UNA POSSIBILITÀ DIALETTICA A GILGAMESH DI RESTARE NEL DUBBIO: PRIMA INFATTI GLI HA DETTO CHE È UN ESSERE SPECIALE, ORA CHE L'UMANITÀ TUTTA DEVE MORIRE. ED IN EFFETTI, COME SI EVINCE DAL SUCCESSIVO DISCORSO DI GILGAMESH, IL NOSTRO EROE SI ILLUDE ANCORA DI POTER SCONFIGGERE LA MORTE E L'EROE DEL DILUVIO, CON UNA DOMANDA CHE A PRIMA VISTA POTREBBE SEMBRARE INNOCUA:

ED ORA CHI POTRÀ FAR RADUNARE PER TE GLI DEI,
IN MODO CHE TU TROVI LA VITA CHE TU CERCHI?¹²

LO COSTRINGE AD ACCETTARE LA CRUDA REALTÀ. SOLO INFATTI UNA DECISIONE DELL'ASSEMBLEA DIVINA CONVOCATA A QUESTO SCOPO AVREBBE POTUTO CAMBIARE I TERMINI DELLA QUESTIONE.

MA QUELLA DI UTANAPISHTIM È SOLO UNA DOMANDA RETORICA E, QUASI PER CONVINCERE DEFINITIVAMENTE GILGAMESH, LO SOTTOPONE ALLA PROVA DEL SONNO, PROVA CHE, COME BEN RICORDIAMO, GILGAMESH NON RIESCE A SUPERARE. ED ECCO ALLORA CHE UTANAPISHTIM, MEMORE DELLA SUA PRIMA RISPOSTA, QUANDO CIOÈ AVEVA DETTO AL RE DI URUK DELLA SUA PARTICOLARE NATURA DI SOVRANO, NON TROVA CONCLUSIONE PIÙ DEGNA PER TUTTE LE PEREGRINAZIONI DI GILGAMESH CHE QUELLA DI FARLO TORNARE RE E SOVRANO, INDUCENDO URSHANABI A PORTARLO AL LAVATOIO. ANCORA UNA VOLTA, QUINDI, È LA FIGURA DI SOVRANO, COSÌ DIVERSA DA QUELLA DI TUTTI GLI ALTRI ESSERI UMANI, A SALVARE GILGAMESH DAL FALLIMENTO PIÙ TOTALE.

E VENIAMO ORA ALLA PRESUNTA "PIANTA DELLA VITA". SI È VOLUTO VEDERE NELL'EPISODIO DELL'ULTIMO REGALO DI UTANAPISHTIM AL RE GILGAMESH, LA RIVELAZIONE CIOÈ DELL'ESISTENZA DI UNA PIANTA PARTICOLARE, LA VERA SOLUZIONE A TUTTI I PROBLEMI DI GILGAMESH.

IL TUTTO SI BASA SU UN'INTEGRAZIONE APPORTATA DALLA MAGGIOR PARTE DEGLI STUDIOSI ALLA FINE DELLA RIGA 270 DELLA XI TAVOLA E CIOÈ: "TU OTTERRAI LA VITA".

¹¹ S.M. Chiodi, "IL prigioniero e il morto. Epopea di Gilgamesh. Tav. X, r. 318-320", in *Orientalis Antiqui Miscellanea II*, 1995, pp. 159-171.

¹² G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, p. 224.

MA NULLA IN TUTTO IL TESTO LEGITTIMA UNA TALE INTEGRAZIONE; IL REGALO DI UTANAPISHTIM DEFINITO “PIANTA DELL'IRREQUIETEZZA” E LA SPIEGAZIONE STESSA DELLA NATURA DELLA PIANTA CHE NE DÀ GILGAMESH - “IL SUO NOME SARÀ UN UOMO VECCHIO SI TRASFORMA IN UOMO NELLA SUA PIENA VIRILITÀ. ANCH'IO VOGLIO MANGIARE LA PIANTA E COSÌ RITORNERÒ GIOVANE” - CI PORTANO AD UNA SOLA CONCLUSIONE E CIOÈ CHE GILGAMESH MANGIANDO QUELLA PIANTA SAREBBE RIMASTO NELLO STADIO DELLA GIOVINEZZA, CON TUTTE LE INQUIETUDINI E LE IRREQUIETEZZE PROPRIE DI QUELL'ETÀ. DA QUI L'INTERPRETAZIONE CHE OFFRONO ALCUNI COLLEGHI DELLA PIANTA COME MEZZO DI RINGIOVANIMENTO.

PRATICAMENTE, SE VOGLIAMO ESSERE PIÙ PRECISI, MANGIANDO DI QUELLA PIANTA GILGAMESH TORNAVA ALLO STADIO DELLA PRIMA PARTE DELL'EPOPEA. IL PERCHÉ E COME EGLI L'ABBIA PERDUTA È UN ULTERIORE SEGNO DELLA GRANDEZZA DI QUESTO SOVRANO: GILGAMESH NON AVEVA DIMENTICATO DI ESSERE UN RE, CUI SONO AFFIDATE LE SORTI DEI SUOI SUDDITI ED EGLI PERDE LA PIANTA APPUNTO PERCHÉ VUOLE DIVIDERLA CON I SUOI CONCITTADINI. IL PRIMO SUO PENSIERO, INFATTI, DOPO AVERLA PRESA È QUELLO DI PORTARLA AD URUK E DARLA DA MANGIARE AI VECCHI.

MA IL DONO DI UTANAPISHTIM NON ERA ESTENSIBILE A TUTTA L'UMANITÀ, ERA RISERVATO A GILGAMESH, FORSE COME PREMIO PER TUTTE LE SUE PEREGRINAZIONI E PER LA TENACIA DA LUI DIMOSTRATA PERSEGUENDO QUELL'IDEALE IRRAGGIUNGIBILE CHE È LA VITA ETERNA. GILGAMESH PERÒ L'AVREBBE VOLUTO SPARTIRE CON GLI ALTRI UOMINI E PER QUESTO IL SERPENTE NE DIVENTA L'UNICO FRUITORE. COME ABBIAMO DETTO PIÙ SU, LO SCRIBA CON LE DUE RIGHE SOPRA MENZIONATE, MA CHE QUI RIPETIAMO:

GILGAMESH IN QUEL GIORNO SEDETTE E PIANSE,
LE LACRIME SCORREVANO SULLE SUE GUANCE¹³

ESPRIME LE MOLTEPLICI SENSAZIONI DELL'EROE, LA PRIMA DELLE QUALI CERTO È QUELLA DI NON AVER SAPUTO ADEMPIERE ALLA SUA FUNZIONE DI RE. MA PROPRIO IN QUESTA AMMISSIONE SI HA IL RAGGIUNGIMENTO DI QUELLA COMPLETA SAGGEZZA, DI QUELLA MATURITÀ CHE SONO LE DOTI DI UN VERO SOVRANO DELLA MESOPOTAMIA.

3. IL SUPERAMENTO DELLA MORTE:

LA NUOVA VERSIONE DELLA “MORTE DI GILGAMESH”, RINVENUTA A ME TURAN¹⁴, SE DA UNA PARTE CONFERMA IL RACCONTO TRADOTTO DA KRAMER NEL LONTANO 1944, DALL'ALTRA, ANCHE PERCHÉ PIÙ COMPLETA, CI APRE NUOVI ORIZZONTI PER COMPRENDERE LA COMPLESSITÀ DELLA CIVILTÀ SUMERICA: IN ESSA TROVIAMO PER LA PRIMA VOLTA

¹³ Ibidem, p. 228.

¹⁴ Si veda la nota 3.

CONFERMATO IL COSTUME DELLA SEPOLTURA COLLETTIVA DEI SUMERI, COSA QUESTA DOCUMENTATA ARCHEOLOGICAMENTE AD UR E KISH, MA CHE NON TROVAVA SINORA RISCONTRO ALCUNO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA; TROVIAMO PURE CONFERMATO LA LEGGENDA DEL FIGLIO DI GILGAMESH, URLUGAL, DOCUMENTATO NELLA LISTA REALE SUMERICA APPUNTO COME FIGLIO E SUCCESSORE SUL TRONO DI URUK.

IL TESTO INIZIA SUBITO CON UNA LAMENTAZIONE ALTAMENTE POETICA DELLA MORTE DELL'EROE (LL. 1-18 ...):

IL GRANDE TORO GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;
IL SIGNORE GILGAMESH GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI.

IL PERFETTO GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;
L'EROE MUNITO DELLA CORAZZA GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;

COLUI DALLA FORZA SUBLIME GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;
COLUI CHE IL MALE ALLEVIAVA GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;

COLUI CHE EMETTEVA ILLUMINANTI DECISIONI GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;
L'INFATICABILE DEL PAESE GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;

COLUI CHE SAPEVA SCALARE LE MONTAGNE GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI.
IL SIGNORE DI KULLAB GIACE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;

EGLI GIACE NEL LETTO DI MORTE; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;
EGLI GIACE SU UN GIACIGLIO DI LACRIME E PIANTO; MAI PIÙ POTRÀ ALZARSI;

EGLI NON RIESCE A SOLLEVARSI, NON PUÒ SEDERSI: PER QUESTO È DESOLATO!
EGLI NON RIESCE A MANGIARE, NON RIESCE A BERE: PER QUESTO È DESOLATO!

LA CATENA DI NAMTAR LO TIENE STRETTO; NON RIESCE PIÙ A LIBERARSI”¹⁵

QUANDO IL RACCONTO RIPRENDE, SI È DAVANTI AD UN SOGNO DEL RE DI URUK, IN CUI GLI DEI GLI ANNUNZIANO CHE ANCH'EGLI DOVRÀ MORIRE E CIÒ PERCHÉ DA QUANDO SI ERA VERIFICATO IL DILUVIO UNIVERSALE SOLO AD UN UOMO ERA STATA CONCESSA L'IMMORTALITÀ, MA NON PER QUESTO GILGAMESH DEVE AFFLIGGERSI, PERCHÉ EGLI IN QUALCHE MODO CONTINUERÀ AD ESERCITARE PURE NELL'ALDILÀ LE SUE FUNZIONI REGALI (LL. 45-125).

SVEGLIATOSI IL NOSTRO EROE, RIPENSA AL SIGNIFICATO DEL SOGNO ANCORA UN PO' OSCURO, TANTO CHE LO SCRIBA LO RIPETE VERBALMENTE, FINCHÉ PROPRIO IL FIGLIO NON TROVA IL RECONDITO SIGNIFICATO (LL. 126-216 ...).

¹⁵ G. Pettinato, *Mitologia Sumerica*, Torino 2001, p. 464.

IL SOVRANO DEVE INFATTI FARSI COSTRUIRE UNA TOMBA SCAVATA IN MEZZO AL LETTO DEL FIUME EUFRATE, CHE DOPO LA SEPOLTURA SARÀ DI NUOVO SOMMERSA DALLE ACQUE (LL. 239-261). INTANTO SI CELEBRANO I RITI FUNERARI, PREVIA SEPOLTURA COLLETTIVA, E SI REGISTRANO LE OFFERTE CHE IL SOVRANO DEFUNTO PRESENTA ALLE DIVINITÀ INFERE (LL. 262-292).

LA FINE DEL RACCONTO CI PRESENTA NUOVAMENTE L'EROE CHE È TRISTE, AL QUALE VIENE RICORDATO CHE SOLO I GRANDI SOPRAVVIVONO PERCHÉ HANNO LASCIATO UN NOME DURATURO GRAZIE ALLE GESTA COMPIUTE IN VITA (293-304).

LA MENTALITÀ SUMERICA NON RIESCE A SCIogliere IL NODO GORDIANO RAPPRESENTATO DALLA DUPLICE NATURA DELL'EROE GILGAMESH: PUÒ IN REALTÀ MORIRE UN ESSERE CHE NON È COMPLETAMENTE UOMO, ANZI È PER DUE TERZI DIO? GLI SCRIBI SUMERICI NON HANNO ACCETTATO LA SOLUZIONE DI SINLEQIUNNINI, CHE, PER CERTI VERSI VA CONSIDERATA COME LA MIGLIORE DAL PUNTO DI VISTA UMANO, L'ACCETTAZIONE DELLA MORTE CIOÈ CHE È L'ESPRESSIONE DELLA VERA SAGGEZZA.

NEL MITO DELLA MORTE DI GILGAMESH, IL NOSTRO EROE, DOPO AVER APPRESO DELL'IMPOSSIBILITÀ DI ACCEDERE ALLA VITA ETERNA, COSA QUESTA CONCESSA ALL'UOMO UNA SOLA VOLTA E AD UNA SOLA PERSONA, UTANAPISHTIM, L'EROE DEL DILUVIO UNIVERSALE, FA LA SCELTA CORAGGIOSA DEL SUICIDIO, MA UN SUICIDIO COLLETTIVO, IN QUANTO EGLI SI TRASFERISCE CON TUTTA LA SUA CORTE NELL'ALDILÀ. SOLO IN TAL MODO POTEVA INFATTI ABBANDONARE IL MONDO TERRENO UN ESSERE CHE ERA PIÙ DIVINO CHE UMANO!